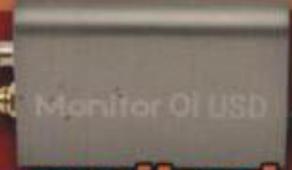


rispondi  
e vinci con  
**ONIX**

# Redelta

*del suono*



Monitor 01 USD  
**musiland**  
**MONITOR 01 USD**

# DAVID BOWIE

# STATION TO STATION



**ultrasone**  
**PRO 900**

# wild is the music!



**ROTEL**  
**RCD-1520**



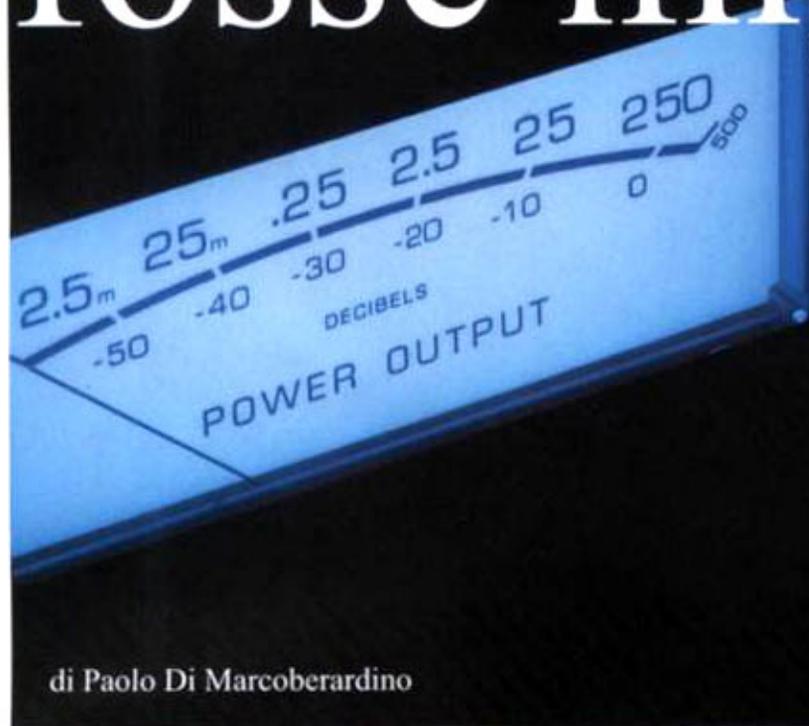
**McIntosh**  
**MC252**



**Musical Fidelity**  
**PRIMO**

GEN. 11 - N. 18  
5.50 €

# E se “piccolo” fosse migliore?



**McIntosh**  
MC252  
POWER AMPLIFIER

di Paolo Di Marcoberardino

La butto lì: per me questo MC252 è il più convincente tra i finali stereo a stato solido della Casa. Vi spiego perché. (Parlare di McIntosh, come al solito, è per un recensore la cosa più semplice ed al tempo stesso complicata tra le varie ed eventuali).

**I**l motivo è presto detto e non riguarda di certo il blasone del marchio: i prodotti della Casa americana hanno un imprinting sonoro sempre facilmente distinguibile, costituito da una personalità musicale ben precisa e priva di equivoci, ma al tempo stesso questo carattere può essere letto come un pregio inimitabile o un difetto imprescindibile secondo i gusti musicali dell'ascoltatore.

È quindi importante non lasciarsi fuorviare dai propri gusti e dalle personali considerazioni di merito, nell'esprimere un giudizio quanto più oggettivo possibile da porre all'attenzione del lettore, il quale tutto sommato ha il diritto di sapere come suona un prodotto piuttosto di cosa piace a chi scrive, per quanto possibile. Questo è ancora più importante, e finisco il preambolo, quando appunto ci si pone di fronte ad un suono personale come quello di questo McIntosh, anche se, come vedremo meglio dopo, esso a mio parere rappresenta una

leggera variazione sul tema, per effetto di una sua più definita universalità sonora rispetto ad altri amplificatori della Casa.

Il MC252 è oramai a listino da molti anni, a testimonianza sia di una longevità oggettiva riconosciutagli dal produttore (leggasi ne vendono tanti e quindi non c'è motivo di non farne più) che, appunto, di un successo commerciale che ne testimonia a mio parere un indovinato rapporto qualità/prezzo ed una garanzia di prestazioni musicali ritenute dal mercato, ossia dagli appassionati e solo ciò conta veramente, estremamente interessanti. Lasciando all'incorniciato a latere il compito di illustrare brevemente gli aspetti pratici ed operativi dell'oggetto, vorrei subito entrare nel vivo del discorso cercando di

descrivere come esso ponga al centro dell'attenzione il suo carattere sonoro, in ogni contesto nel quale lo si inserisca. In poche parole, a differenza di molti altri amplificatori, questo MC252 tenderà ad imporre a qualunque impianto il suo suono, nel bene e nel male, con tutto ciò che comporta.

#### IL PIÙ DEMOCRATICO DEI MAC

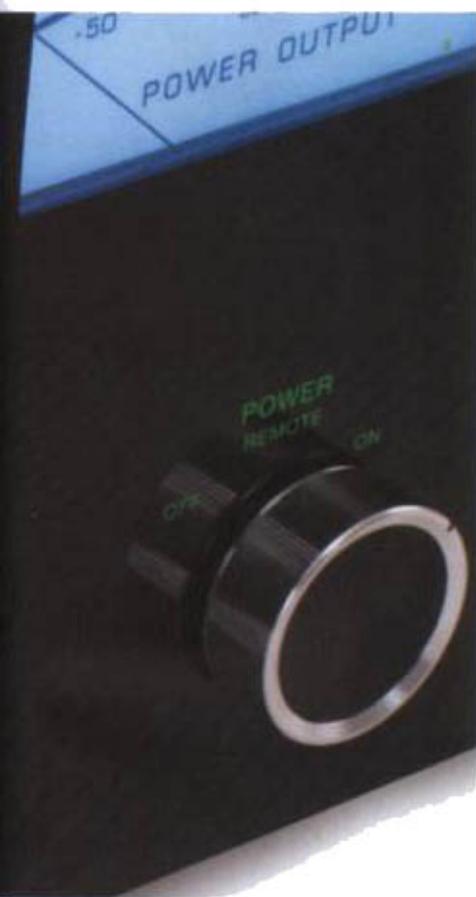
Conoscevo già questo finale di potenza per averlo ascoltato in diversi contesti, pur tuttavia averlo avuto a casa per un consistente periodo mi ha consentito di tarare meglio le mie impressioni, confrontandole anche con quelle ricevute in precedenti esperienze con finali della casa di Binghamton nel mio personale contesto. Tali esperienze mi hanno sempre

Mi ha sinceramente  
sorpreso il grado di  
e dettaglio  
trasparenza

## Note tecniche

Il McIntosh MC 252 conserva tutte le prerogative progettuali che hanno fatto della Casa americana un esempio unico nel panorama hi-fi da sempre. Dunque anche qui vediamo uno stadio finale in push pull a stato solido, utilizzante dei transistor Toshiba 2SC5200 con i complementari 2SA1943 noti per le ottime caratteristiche elettriche ma anche musicali, accoppiato ai consueti trasformatori d'uscita con tre prese sul secondario di 8, 4 e 2 ohm, da scegliere "ad orecchio" in base ai diffusori collegati. Non mancano i circuiti deputati alla protezione dell'amplificatore e quindi indirettamente dei diffusori, come il *Power Guard*, di fatto un servocontrollo che verifica l'uniformità del segnale in entrata con quello in uscita, il quale laddove si presentino delle dissimmetrie in caso di distorsioni evidenti, interviene sullo stadio finale limitando l'ampiezza del segnale stesso riportandolo in area di sicurezza. Tale sistema interviene anche in caso di anomalie di altro tipo, come per esempio autoscillazioni, costituendo un importante valore aggiunto sul fronte della sicurezza. Il tallone d'Achille di tali sistemi può essere individuato nella lentezza del circuito, ma la Casa garantisce tempi nell'ordine del millesimo di secondo. È presente anche un circuito di blocco in uscita in caso di sovracorrenti, denominato *Sentry monitor*, il quale peraltro con i miei diffusori estremamente voraci di ampère anche a livelli inusitati non è mai intervenuto, a testimonianza comunque che i dati elettrici sia di wattaggio che corrente vantati da questo finale sono realmente elevati e frutto di un generale sovradimensionamento. Importante caratteristica operativa è la possibilità di utilizzare il MC 252 in modalità mono, funzionamento previsto sia nella consueta messa a ponte che ponendo in pa-

rallelo i due canali stereo nel caso di uso dell'amplificatore con diffusori dal modulo d'impedenza particolarmente basso. Ovviamente le prese dei trasformatori utilizzando in parallelo i due canali si dimezzerebbero di valore (4, 2 ed 1 ohm) mentre nell'altro caso si raddoppierebbero (16, 8 e 4 ohm). Per quanto concerne i dati dichiarati, oltre ai 250 watt di potenza, pressoché costanti su ogni modulo visto l'uso dei trasformatori d'uscita, c'è un fattore di smorzamento mai inferiore a 40 e valori di distorsione irrisori; va rammentato l'uso come da tradizione della Casa di consistenti valori di feedback nel circuito, e di una polarizzazione degli stadi d'uscita molto bassa, testimoniata anche dall'esiguo calore sprigionato dall'amplificatore a qualunque regime di potenza erogata. Unica raccomandazione visti i bassi valori di impedenza in ingresso, pari a soli 10 kohm sugli sbilanciati ed ovviamente il doppio sui bilanciati, è di porre attenzione al valore in uscita del preamplificatore che piloterà questo MC 252, formulando qualche riserva su abbinamenti a pre valvolari di impostazione "puristica" dell'impedenza d'uscita superiore al kohm, che potrebbero dare luogo ad un suono privo di dinamica e spento sulle frequenze più elevate. Permane come al solito una realizzazione di eccellente qualità, impreziosita dal frontale retroluminato, sempre molto bello, con i consueti vu meter azzurri ed un peso dell'oggetto superiore ai 40 chili per effetto dell'uso dei trasformatori d'uscita oltre a quello di alimentazione decisamente sovradimensionato. Un apparecchio, come al solito quando si parla di McIntosh, che durerà a lungo per come è concepito, costruito e, soprattutto, per come suona. ■



fatto desistere dall'acquisto di un finale McIntosh per una certa idiosincrasia che questi prodotti hanno evidenziato nei confronti dei miei diffusori, delle Martin Logan SL3, che ritengo un punto fermo del mio impianto.

Questa scarsa attitudine a pilotare i diffusori ibridi si è manifestata in particolare con i finali MC 402 e 352, mentre stranamente un MC 300 fu in grado di ben figurare.

Altre precedenti esperienze con diffusori magnetoplanari mi avevano sempre fatto ritenere i McIntosh poco adatti a pilotare pannelli in genere. Devo dire che con questo MC252 mi sono in parte ricreduto. A complemento della prova ho inserito questo finale anche in un altro contesto, nel quale si è trovato collegato a delle Jm Lab Diablo Utopia, uno dei pochissimi diffusori da piedistallo a due vie che apprezzo incondizionatamente, con le quali, ad un costo certamente non popolare, ha costituito un'accoppiata di livello elevatissimo, con punte di godibilità e piacevolezza veramente uniche. Tornando al mio sistema, ottimo partner del finale americano è stato il pre valvolare Dromos Metis, dal suono liquido e neutro, anche se come poi vedremo le caratteristiche del Mac ne hanno suggerito un diverso "assetto" di tubi,

alternato ad un Pass Aleph P, imprestato, sostanzialmente per verificare le differenze del collegamento in bilanciato, assenti sul mio pre. Completa il tutto una sorgente digitale Naim Cd5X con alimentatore FlatCap 2X, ed un'analoga Wilson Benesch Circle con braccio Act 0.5 e testina Scan Tech Lyrá Lidian, collegata sia ad un pre fono Sutherland PH3D che ad un

Audion Sterling Phonostage coadiuvato da trasformatori di step up Jensen (rapporto di 1:10). Sul discorso cavi bisogna fare delle precisazioni; in effetti il mio finale di riferimento, il Pass XA 30.5 è perfettamente amalgamato ai diffusori con un MIT 750 Shotgun biwire, cavo che con il McIntosh non ha manifestato pari energia. Ho dunque optato per un Nordost Red





Dawn, anch'esso in doppio collegamento, con differenze che non esito a definire importanti per la buona riuscita del tutto.

Anche per il cavo tra pre e finale ho sostituito il mio MIT 350 CVT con un cavo in argento puro autocostituito. Per farla breve, l'equilibrio che ho ottenuto nel tempo nel mio impianto, è stato drasticamente annullato dall'ingresso del McIntosh MC252, costringendomi ad una globale riconsiderazione del tutto.

Va però detto che questo finale ha poi pilotato egregiamente i miei diffusori. Unica precauzione è stata quella di settare la gamma bassa delle Martin Logan su -3 db, cioè al contrario di quanto avvenga col Pass che è in grado di gestire al meglio il woofer anche su flat.

Per quanto concerne infine la scelta della presa del secondario sui trasformatori d'uscita, quella ad 8 ohm è stata chiaramente inadeguata al carico impegnativo del diffusore, con una evidente difficoltà di comportamento agli estremi gamma, mentre minima la differenza tra le due inferiori, preferendo alla fine quella a 2 ohm.

Rispetto al mio riferimento, di costo simile ma di filosofia progettuale diametralmente opposta, il McIntosh ha manifestato una gamma bassa piuttosto diversa, complessivamente un filo meno controllata in estensione ma dotata di una corposità maggiore. Il basso del 252 è a mio parere molto adatto a woofer piccoli o piuttosto "secchi", come per esempio in alcuni diffusori ad alta efficienza, meno adatto forse ai miei da 10 pollici a lunga escursione che necessitano di estrema fermezza e controllo.

L'estensione è buona e la linearità solo discreta, evidenziando un lieve ispessimento nell'intorno degli 80 hertz, assente nel riferimento utilizzato per la prova. In alcuni casi come negli assoli di basso acustico (ho ascoltato con questo Mac molti dischi jazz ed in particolare su questo aspetto quelli di Charles Mingus), si sente una maggiore esigenza di articolazione, evidenziata meno con le JM Lab Diablo ma comunque

persistente.

Tale aspetto mi ha consigliato di ricorrere per il preamplificatore ad una valvolatura differente, sostituendo le eccellenti ECC82 RCA Clear Top, che come tutte le noval americane tendono sempre ad avere una gamma bassa piuttosto generosa, con delle 6189 Siemens, più controllate ed articolate in tale range di frequenze. L'MC252 vanta doti di spinta notevoli, senz'altro in grado di pilotare qualsiasi "ferro" di diffusore anche a livelli molto elevati, nei quali si limita saltuariamente solo ad accendere per brevi istanti i due led rossi del circuito Power Gard, a tutela sia dello stadio finale che dei diffusori.

Quanto mi ha sinceramente sorpreso in questo finale, è stato il grado di dettaglio e trasparenza che è stato in grado di esibire dal medio in su, a mio parere superiore a quello vantato da altri finali stereo a stato solido della Casa. Il medio alto è sempre lucido e definito, molto definito, ma mai in maniera forzata e quindi lontano da certe assolutistiche interpretazioni di altri prodotti concorrenti

odierni, che spesso travalicano il buon senso cercando di eccellere in questi parametri, e termina in una gamma alta molto ben allineata, raffinata e concreta,

mai sopra le righe. I piatti della batteria risultano meno metallici rispetto ad altre occasioni, ma presentano una "doratura" acustica piacevolissima e mai debordante. Bellissime le voci, ariose e definite nel loro scandire le parole, appena venute da un calore forse non proprio identico a quanto apprezzabile nella realtà, ma che le rende indubbiamente affascinanti e raffinate. In buona sostanza è un dettaglio reale, e non indotto da un'asciuttezza timbrica della quale, in ossequio alla tradizione McIntosh, non v'è la minima traccia; anzi il medio è sempre solido, concreto, pieno, leggermente arretrato in una presentazione dei piani sonori ben scansionata fino all'estremo profondo che però risulta sempre ben illuminato. Viene pre-

La teoria dei connettori di potenza posti perpendicolarmente al coperchio del telaio.

servata la capacità dei finali della Casa di offrire un'eccellente plasticità, intesa come "solidificazione" degli strumenti che non risultano mai a due dimensioni o peggio vincolati entro limiti prospettici dei due diffusori. Semmai rispetto al riferimento appare una lieve mancanza di precisione dei contorni dei soggetti, anche un po' più grandi soprattutto ad alti volumi d'ascolto, particolarità che però vengono limitate dall'utilizzo del pre Pass con il collegamento in bilanciato, che io direi da preferire ove possibile. Facile ascoltare per effetto di una trasparenza degna di nota i vari giri armonici dei diversi strumenti, con una tendenza a separare sempre bene le varie componenti sonore anche negli insiemi più consistenti numericamente e dinamicamente. Resto anche sorpreso positivamente da un contrasto ed una velocità molto elevati e in grado di dare vitalità alla musica riprodotta senza per questo, ribadisco, uscire dalla linea di equilibrio tra i vari aspetti sonori. In poche parole, una rivisitazione moderna del "suono McIntosh", un po' più neutro di quello di alcuni fratelli maggiori, rispetto ai quali vanta una più marcata universalità fatta di miglior controllo e maggiore velocità, anche con diffusori impegnativi.

## CONCLUSIONI

Ero un po' prevenuto, lo ammetto, nel provare questo finale McIntosh con i miei diffusori, ed invece con mia grande sorpresa esso è stato in grado di pilotarli con piglio ed energia, regalando loro una pienezza in gamma media ed una dolcezza sulle alte frequenze che sono esattamente ciò di cui le Martin Logan ibride necessitano dal punto di vista timbrico. La lieve idiosincrasia sulle basse frequenze è stata limitata e riportata ad un ambito di sostanziale correttezza modificando il mio set up ed apportando le dovute correzioni di fine tuning, che l'inserimento di apparecchi come questo McIntosh dotati di forte personalità comporta. Devo dire che l'ho trovato, e qui vado sul personale, un oggetto tremendamente affascinante oltre che per l'estetica, anche per un equilibrio musicale lodevole raggiunto, che sapientemente è stato ottenuto dal costruttore con una rara alchimia di doti di dettaglio, trasparenza e corposità, accompagnati da un calore timbrico e per fortuna anche armonico che costituiscono il Dna musicale della Casa americana, qui però racchiusi in un ambito meno caratterizzato.

Ciò non sia visto dagli appassionati McIntosh come un tradimento od un'inversione di tendenza, bensì come una rivisitazione del tema o meglio una modernizzazione di un suono che, io credo, non morirà mai. Speriamo. **FDS**

## Un oggetto tremendamente affascinante



Le schede circuitali a ridosso delle alettature posteriori.

## CARATTERISTICHE TECNICHE

**Tipo:** finale di potenza  
**Potenza:** 250 watt/canale (stereo); 500 watt (mono)  
**Risposta in frequenza:** 20-20.000 hz 0 -0,25 db.  
**Distorsione armonica totale:** 0,005% max.  
**Rapporto S/N:** 112 db.  
**Sensibilità:** 1,6 V (S.E.); 3,2 V (bil.).  
**Dimensioni (l x h x p):** 44,45 x 24 x 37,6 cm  
**Peso:** 42 Kg  
**Prezzo IVA inclusa:** 8.000 euro  
**Distributore:** MPI Electronic  
**Tel.** 02 93.61.101 - **Web:** www.mpielectronic.com